

Premessa

L'ipotesi di una progettazione rivolta al target adulti e, nello specifico, alle famiglie dei ragazzi frequentanti lo "Spazio Giovani" di Casorate Sempione nasce da alcune condizioni sviluppatesi nel corso del lavoro svolto nella presente annualità sul target adolescenti, che ha portato gli operatori ad avere un punto di osservazione privilegiato rispetto ad alcune famiglie del territorio.

Durante questo periodo infatti gli operatori del progetto hanno fortemente investito sulla creazione di reti sinergiche con le famiglie dei ragazzi in carico; questo avvicinamento innanzi tutto strumentale al perseguimento degli obiettivi di primo livello rivolti all'utenza, ha avuto dei risultati anche sul mondo adulto.

Quest'anno l'equipe, durante la fase di programmazione operativa, si è resa conto che al fine di garantire la buona riuscita delle progettazioni in essere fosse necessario, a fianco di un forte impegno sul piano dell'operatività a diretto contatto con l'utenza, investire sul coinvolgimento più mirato ed attento delle famiglie.

Gli operatori hanno quindi lavorato al fine di potenziare il rapporto fiducia (indispensabile in relazione alla responsabilità legale dei minori affidati) con tutto il gruppo dei genitori: per raggiungere questo obiettivo gli educatori del progetto hanno scelto quindi, durante gli incontri, di spiegare loro in maniera molto chiara e diretta la metodologia e gli obiettivi che sarebbero stati adottati nella realizzazione di queste azioni, prevedendo nel corso dell'annualità dei punti di monitoraggio rivolti alle famiglie sulle attività svolte.

Il fatto di aver predisposto un calendario annuale di incontri di gruppo in cui "entrare" nello specifico dei progetti ha comportato un forte cambiamento di orientamento nella gestione dei rapporti con le famiglie. Ciò ha prodotto un clima di forte prossimità tra genitori ed operatori; nel giro di pochi mesi i momenti di riunione, da ambiti di sola "spiegazione tecnica", sono divenuti contesti entro cui i genitori hanno iniziato a portare agli operatori il proprio vissuto rispetto al contesto territoriale, sia in quanto genitori di ragazzi e ragazze adolescenti, sia in quanto cittadini del Comune di Casorate.

Questi genitori hanno più volte riportato agli educatori la percezione di sentirsi spesso isolati dalle iniziative presenti sul territorio e hanno riconosciuto i momenti di incontro con gli altri genitori come un'importante esperienza per socializzare e per creare tra loro e gli operatori delle reti di supporto e confronto.

Come abbiamo potuto osservare infatti questi adulti, pur accomunati dalla medesima condizione, ovvero il fatto di essere tutte famiglie relativamente giovani che hanno a che fare con il delicato passaggio che i loro figli stanno compiendo dalla preadolescenza all'adolescenza, non riconoscono e non utilizzano tale condizione come possibile motivo di condivisione, conoscenza e creazione di rete di supporto con gli altri genitori. Al contrario accade invece spesso che questa situazione di isolamento porti da una parte a disconoscere le problematiche relative ai propri figli (minimizzandole e/o cristallizzandole) all'interno dell'ambito familiare e dall'altra proiettarle all'esterno, leggendo in modo pregiudizievole nei comportamenti dei "figli degli altri" quegli stessi atteggiamenti che faticano a codificare rispetto ai propri, con esito di aumentare ulteriormente il loro livello di isolamento.

Il fatto di poter fruire di un contesto allargato e semi-strutturato (gli educatori costituivano infatti un veloce tramite con le istituzioni e le associazioni locali) entro cui potersi confrontare, ha permesso ai genitori di iniziare ad esplicitare alcuni di questi bisogni e di conoscere ed incontrare situazioni simili alle loro.

Le famiglie hanno quindi iniziato ad utilizzare la relazione con gli educatori come un possibile canale attraverso cui poter affrontare questi bisogni: non solo infatti abbiamo assistito ad una loro

messa in gioco sulle attività del progetto ma, soprattutto negli ultimi mesi, abbiamo osservato che i genitori stessi hanno iniziato a fare nei nostri confronti delle “controproposte” di ingaggio, invitandoci a partecipare a nuovi contesti di condivisione e confronto da loro stessi creati. Ovviamente dal nostro punto di vista questa richiesta, seppur estremamente feconda ed interessante, esula dai nostri attuali mandati ed apre scenari che professionalmente l’attuale équipe di lavoro non ha mai esplorato.

All’atto patito abbiamo quindi cercato di “prendere tempo”, sfruttando la pausa estiva del progetto; da un punto di vista di ricerca invece abbiamo provato ad ipotizzare come reinserire questa nuova prospettiva in seno ad un nuovo format progettuale, avvalendoci della consulenza non solo dei referenti interni (responsabile d’area del progetto, coordinatore dei progetti della medesima area) ed istituzionali del progetto ma anche rivolgendoci ad alcuni docenti universitari.

Dopo un primo confronto con i referenti istituzionali ed interni alla nostra cooperativa, abbiamo deciso di iniziare ad attuare i primi passaggi che permettessero di costruire in un prossimo futuro degli interventi formativi in grado di rispondere a questo tipo di bisogni. Per questo motivo il giorno 10 luglio del presente anno abbiamo incontrato, insieme alla referente del comune dott.ssa Stefania Passerini e al coordinatore del progetto di E.D.S di Lonate e Ferno, alcuni docenti della facoltà di scienze dell’educazione, Prof. Pierangelo Barone e Prof. Giorgio Prada della facoltà di Scienze dell’educazione, polo Bicocca di Milano.

Tale incontro è stato innanzi tutto chiarificatore al fine di evidenziare alcuni livelli di analisi che la costruzione di un progetto di questo tipo dovrebbe prendere in considerazione; inoltre ha permesso di ipotizzare alcune piste operative.

A partire da queste ipotesi, durante il mese di settembre, gli operatori dei progetti coinvolti hanno definito la proposta progettuale che riportiamo in seguito.

Ovviamente il seguente elaborato rappresenta ancora una traccia progettuale “aperta” che ha lo scopo di fungere da “base” per facilitare l’apporto di ulteriori arricchimenti da parte delle realtà fin ora coinvolte.

1. Finalità

Un primo livello di elaborazione avvenuto durante questi incontri ha riguardato la necessità di poter ricomprendere e significare “sub more pedagogico” la richiesta da parte dei genitori di attività a loro rivolte. Questo tipo di riflessione ci porta quindi ad affrontare il problema relativo alle finalità di tale progetto.

Schematicamente a questo proposito si possono individuare due ordini di problemi:

- a) Definizione dell’ambito di ingaggio: il fatto che dei genitori pongano delle richieste agli educatori non significa di principio che esse rientrino necessariamente nell’orizzonte dell’educativo. La definizione del campo di intervento risulta cioè un passaggio importante e fondamentale.
- b) Definizione dell’ingaggio: Anche ammettendo che questi genitori stiano ponendo agli educatori delle richieste che quest’ultimi a buon diritto codificano in chiave pedagogica, ciò non presuppone necessariamente che vi sia da parte dei genitori la consapevolezza di porre agli operatori una domanda di tipo educativo.

La prima riflessione riguarda per tanto il fatto di comprendere quale sia la pertinenza pedagogica di questa ipotesi di intervento sui genitori. Il confronto con i referenti universitari ha permesso innanzi tutto di legittimare come di pertinenza pedagogica la richiesta proveniente dai genitori di avere spazi di condivisione e confronto tra loro.

La definizione dell’oggetto rimane in questo senso latente a quanto da essi portato ad un primo livello (ovvero dichiarato agli operatori e manifestato attraverso le loro azioni): la ricerca da parte dei genitori di situazioni che li mettano in contatto con altri genitori e con gli educatori, il

riconoscimento di questi contesti come ambiti entro cui avviare momenti di confronto, ci parla comunque della necessità di questi adulti nel voler tematizzare il proprio ruolo sociale di genitore. Al tempo stesso il fatto che essi riconoscano come contesti in grado di facilitare la propria messa in gioco su questi argomenti proprio gli ambiti semi-formali delle "riunioni genitori", ci informa di quanto per questa tipologia di adulti vi sia uno stretto rapporto tra la difficoltà a partecipare ad ambiti formali e strutturati e la percezione del giudizio altrui.

Il concetto di adeguatezza/inadeguatezza al compito (adulto e genitoriale) nel suo legame con la percezione del plauso/biasimo sociale sembra cioè essere uno dei primi scenari di senso che è sotteso a questa ricerca di confronto.

Ovviamente se ciò ci dice qualcosa rispetto alla pertinenza pedagogica di questa possibile traccia di sviluppo progettuale, ciò non significa che essa sia chiaramente e distintamente riconosciuta dai genitori stessi.

Tale pertinenza, seppur sorta da una informale richiesta formativa, non esaurisce la sua legittimità nel riconoscimento esplicito di tale richiesta come educativa/formativa da parte dei genitori, possibili "utenti" del progetto.

Se mai il raggiungimento di tale consapevolezza, o meglio l'accrescimento di quanto in nuce vi è già, costituisce uno degli obiettivi progettuali che deve essere raggiunto.

Quanto detto permette quindi di ipotizzare la presa in carico di questa tipologia di target come gruppo, lavorando degli specifici obiettivi, sottesi alle domande portate.

Tuttavia a margine della riflessione svolta durante l'incontro in università, rimane aperta la questione rispetto a quali siano gli scenari verso cui si vada a finalizzare un intervento di questo tipo.

È necessario a tal proposito accrescere il confronto con i referenti istituzionali al fine di definire in concreto ed in maniera più specifica quale sia la finalità comune verso cui un progetto rivolto agli adulti deve mirare, a maggior ragione dal momento in cui si ipotizza un ingaggio degli educatori su un target e su una tipologia di intervento che esula dai loro mandati ordinari.

2. Obiettivi

Una volta definita la questione rispetto alla pregnanza educativa di questa tipologia di progettazione sugli adulti, il confronto con i docenti universitari ha permesso di delineare le aree/obiettivo di intervento specifiche, individuando anche un ordine connesso alla condizione storica e concreta del gruppo che si immagina di coinvolgere.

Ovviamente già precedentemente all'incontro con i docenti universitari, gli operatori dell'equipe, confrontandosi sia con i referenti istituzionali, avevano individuato come specifico oggetto di lavoro il tema del ruolo adulto/genitoriale; ed per questo motivo ritenevamo che un modo trasversale e "morbido" per poter toccare quest'oggetto di lavoro potesse avvenire incentrando il percorso su argomento sostanzialmente neutro quale il rapporto tra "genitori, figli e nuove tecnologie".

Tuttavia come evidenziato nella discussione con referenti universitari, ipotizzare di trattare la questione rispetto al ruolo adulto/genitoriale a partire da questo taglio prospettico sarebbe stato fuorviante.

I docenti hanno infatti ritenuto che improntare il progetto su questo tema sarebbe stato "premature". Analizzando attraverso uno sguardo esterno lo sviluppo che la relazione con i genitori ha avuto in questi mesi è stato rilevato che gli adulti in contatto mostrino una maggior facilità nel confrontarsi tra loro e una maggior propensione a riconoscere il contributo tecnico portato dagli operatori nel momento in cui questo scambio avviene all'interno di contesti semi-strutturati e per così dire di "bassa soglia".

La controprova indiretta di questa situazione si ha nelle parole della referente istituzionale del comune: come da lei riportato i precedenti tentativi di ingaggio degli adulti, pur offrendo occasioni

formative ricche e stimolanti, sono raramente riuscite ad ingaggiare in toto le famiglie proprio perché pensati con un taglio formativo "alto".

Quanto fin ora detto ci porta a dire che se da una parte l'oggetto definito ovvero l'identità adulta e genitoriale come chiave per l'incontro con l'altro risulta essere centrale e corretto, dall'altra la scelta da parte degli adulti del territorio di aderire o meno a contesti formativi in cui affrontare quest'oggetto non è data solamente dal tipo di esperto con cui essi possono entrare in contatto (e quindi dal livello più o meno alto di formalizzazione dell'intervento) ma anche e soprattutto dal livello di formalizzazione del contesto medesimo, ovvero dalla tipologia di dispositivo formativo con cui ritengono di essere in grado o non in grado di potersi interfacciare.

È importante quindi riflettere su fatto che esista un rapporto tra l'oggetto intenzionale di lavoro (ruolo ed identità adulta/genitoriale), il senso di adeguatezza/inadeguatezza da parte degli adulti del territorio e livello di formulazione delle offerte formative a cui essi decidono di prendere o non prendere parte.

Questo rapporto non può essere ignorato o toccato trasversalmente; per questo motivo il taglio di un futuro intervento sui genitori deve in qualche modo coincidere con l'oggetto specifico e non può esularsi dall'affrontarlo direttamente.

D'altra parte le esperienze pregresse mostrano che ciò che deve variare è se mai la modalità di conduzione e creazione del setting.

La discussione fin ora sviluppata sembrerebbe suggerire la costruzione di contesti formativi poco articolati e semplici; tuttavia risolvere in questa maniera la questione delle tecniche, magari non ingombrando più di troppo il campo con la presenza di esperti "dotti" ed affidandolo al solo personale educativo dello "spaziogiovani" la gestione del percorso, potrebbe però rivelarsi fallimentare.

Il rischio maggiore sarebbe quello di squalificare l'intervento: giocando unicamente sul fattore dell'informalità, il percorso asseconderebbe solamente il posizionamento dei genitori coinvolti senza tuttavia riuscire ad entrare sulla motivazione profonda che motiva questo posizionamento.

Il parametro per una possibile soluzione può essere osservato analizzando il funzionamento dei dispositivi pedagogici che lavorano sulla bassa soglia: analogamente a quanto avviene per questo tipo di interventi si potrebbe pensare, invece di svilire le tecniche, di predisporre un dispositivo formativo talmente sofisticato da apparire naturale.

Ciò significa che non solo nella formulazione delle strutture di dispositivo (vedi succ. metodologie) ma anche nella definizione del taglio prospettico da dare al percorso si debba tener conto di questa logica specifica.

Ed è quindi a partire da un tema già portato e reso manifesto dai genitori coinvolti durante questi mesi, ovvero quello della convivialità informale, che si potrebbe iniziare a costituire un percorso formativo a loro dedicato.

La convivialità, nelle sue immediate declinazioni legate alla condivisione del tempo e del cibo, costituisce cioè una sorta di livello base nella dimensione dell'incontro con l'altro e permette quindi di affrontare la questione relativa al ruolo adulto (proprio ed altrui) a partire dai suoi elementi costitutivi più semplici ed informali, quali il rapporto con la storia propria storia personale e familiare, con le proprie origini e tradizioni, collocandosi in un certo qual modo "prima" della sovracostruzione culturale dei ruoli sociali adulti giocati nella vita pubblica e sociale.

A partire da questo scenario quindi gli operatori nelle settimane successive all'incontro hanno provato ad ipotizzare una strutturazione degli obiettivi e delle metodologie operative che tenesse conto delle riflessioni, degli spunti e degli elementi emersi durante la riunione con i docenti universitari.

Quanto fin ora detto suggerisce inoltre come, in fase di definizione degli obiettivi di un simile progetto si debba lavorare in contemporanea su due differenti livelli, distinguendo un primo ambito di obiettivi relativi all'operatività stretta ed un secondo invece riguardante le implicazioni del

progetto stesso sul contesto sociale, la possibilità di una sua rendicontazione e valutazione oggettiva e di una sua possibile replicabilità.

Tra questi due livelli, a margine della discussione affrontata, ci sembra che vi sia una sorta di obiettivo/assioma che li accomuna e che fonda tutta l'ipotesi progettuale ovvero l'idea che, se correttamente aiutati a ridefinirsi e a risignificarsi, i ruoli adulti e la genitoriali, nonostante il momento storico attuale ne svalorizzi il peso sociale, possano essere dei markers positivi e spendibile non soltanto nelle mura domestiche, ma nella relazione con altri adulti e con il contesto sociale cittadino.

Obiettivi sul progetto:

- Predisporre un dispositivo formativo che lavori il rapporto tra ruolo adulto/genitoriale, consentendo una facile soglia di accesso. Il progetto svilupperà l'ingaggio e la relazione attraverso lo strumento dell'ironia socratica al fine di attravere e risignificare le dimensioni dell'informalità della convivialità.
- Contro strutturare con un impianto scientifico monitorato dai referenti universitari coinvolti, i quali fungano da registi, in partnership con gli educatori dello SpazioGiovani, i colleghi specializzati nella formazione e referenti istituzionali
- Creare un gruppo pilota formato dai genitori degli utenti in carico allo Spazio Giovani più alcuni referenti significativi del territorio (protezione civile, pro loco?, la scuola? , la banda) che valorizzi questa esperienza rendendola spendibile per entrare in rete con altri adulti ed implementare così il loro ruolo sociale.
- Definire una progettazione che possa essere esportata sia in altri contesti adulti del territorio che in altri territori (in primis quelli della stessa area) .

Obiettivi sui genitori:

- sviluppare ambiti in cui la convivialità da modalità implicita di benessere, possa essere "sub more pedagogico" ambito di decostruzione, rielaborazione, implementazione e condivisione dei propri ruoli sociali.
 - ✓ Perturbare pregiudizi e stereotipi rispetto alle aspettative sociali, le pratiche diffuse ed i modi comuni di pensare il modello adulto e genitoriale.
 - ✓ Facilitare l'emersione dei reali bisogni dei partecipanti come genitori e come adulti.
 - ✓ Rendere i partecipanti più consapevoli di quanto la possibilità di partecipare attivamente alle iniziative formative e culturali promosse dalle agenzie e dalle istituzioni del territorio sia loro prossima
 - ✓ Creare un rapporto tra mondo delle istituzioni e famiglie
- Aiutare i partecipanti ad avere uno sguardo consapevole e realistico sulle problematiche dei figli a partire da un riconoscimento del proprio ruolo adulto.
 - ✓ Problematizzare il ruolo genitoriale oggi in un clima di perdita di "peso specifico" dell'istituzione familiare e adulta in generale.(archeologia familiare)
 - o riconoscimento codice familiare specifico, tematizzando le pratiche pedagogiche a partire dalla loro materialità quotidiana (ricette)
 - o archeologia del codice (esplicitazione delle successive stratificazioni di storie parentali)
 - o interpretazione del codice (elaborazione della funzione adulta, e nello specifico genitoriale, come capacità di saper decostruire creativamente questo codice)
 - o elaborazione della permeabilità permessa dal punto precedente e quindi definizione di una ritrovata possibilità di condivisione/intrecci. (implementazione del ruolo sociale)

- ✓ Fornire un contesto formativo in cui il gruppo possa essere un utile strumento per l'individuazione delle risorse personali e per l'individuazione di strategie condivise nello svolgere il proprio ruolo genitoriale
- ✓ Creare le condizioni per cui si possano sviluppare sistemi di rete ed alleanze tra i genitori e tra i genitori e le istituzioni

3. Metodologie

Durante la riunione con i docenti universitari è stato possibile, a fianco di un fitto ragionamento di ordine teorico, provare a condensare le idee e le suggestioni emerse in una traccia operativa.

All'atto pratico è stata ipotizzata una declinazione del tema della convivialità attraverso la metaforica connessa all'alimentazione e all'ospitalità.

Si è quindi giunti alla formulazione di un *format* particolare in cui le ritualità legate al cucinare e alla convivenza del cibo potevano essere utilizzate come oggetti utili per esplorare gli elementi culturali e sociali propri dei sistemi educativi dei partecipanti al percorso.

L'idea di utilizzare alcune delle prassi più quotidiane delle famiglie, ovvero quelle specificamente connesse alla nutrizione, si gioca proprio sul fatto che esse sono stratificate e cementate nella ritualità ordinarie e quindi contengono un forte contenuto latente che raramente viene esplicitato.

Innanzitutto definire il dispositivo formativo a partire da questi elementi permette di strutturare un setting che ricorda una situazione informale: ha quindi il vantaggio di non generare nei partecipanti una percezione di inadeguatezza, permettendo quindi di abbassare la soglia di pregiudizio ed aumentando la disponibilità all'ascolto e alla reale contatto/condivisione con gli altri partecipanti.

Dall'altra invece l'intervento dei formatori su questi specifici oggetti (ricette, modi di fare, prassi, regole, vissuti e narrazioni ecc legati al cibo), utilizzati come elementi metaforici per "far parlare" le forme educative latenti, ha eminentemente lo scopo di facilitare la rielaborazione attiva degli elementi apparentemente naturali che compongono queste prassi quotidiane.

La particolarità di un simile *format* progettuale non risiede quindi (solamente) nel fatto di utilizzare degli oggetti metaforici per così dire "esotici" rispetto ai tradizionali percorsi di formazione ma è dovuta al forte indirizzamento esperienziale che presuppone: il percorso infatti ha lo scopo di sperimentare direttamente ai partecipanti il fatto che la dimensione formativa non si sostanzia tanto nell'ascolto dell'una esposizione dotta fatta da un esperto ma consista nella possibilità di iniziare ad acquisire maggior consapevolezza rispetto a quanto è già implicito nelle prassi di tutti i giorni.

Proprio per questo motivo è stata pensata una messa in gioco dei fruitori del percorso eminentemente pratica: ai partecipanti verrà chiesto come prima cosa di cucinare e di condividere le proprie creazioni con gli altri, descrivendo le proprie "ricette".

Il ruolo del conduttore/formatore sarà quello di "far parlare" queste pratiche, innanzitutto stimolando attraverso lo strumento dell'ironia socratica la produzione discorsiva rispetto ad esse: a questo livello quindi le ricette da riferimento pratico divengono elemento simbolico proprio di una archeologia di saperi, tradizioni, modi di fare, norme, vissuti ecc propri della famiglia.

il suo intervento sarà quindi finalizzato a guidare il gruppo in una lettura metaforica degli elementi rituali, simbolici, analogici emersi in precedenza, utilizzando questi elementi come tasselli per ricostruire i modelli formativi latenti, individuandone il codice specifico.

La dimensione di condivisione conviviale dovrà infine permettere al conduttore di lavorare sulle dimensioni di variabilità/invarianza di tale codice, sulla sua permeabilità rispetto ai cambiamenti legati dall'incontro con l'altro. Simbolicamente lo scambio delle ricette e la possibilità di poterne creare nuove, cucinandole insieme agli altri (metaforicamente e non) sancisce l'approdo ultimo del percorso.

L'impianto progettuale, fin ora ancora abbozzato, prevede un ciclo di 3/4 incontri, ripetibile su due tranches così strutturati

- ✓ Primo incontro: presentazione del percorso e proposta di adesione (aperitivo)

- ✓ Secondo/terzo incontro: Incontri conviviali in cui ad ogni partecipante/coppia è chiesto di portare un piatto tipico della propria famiglia (anche le porzioni devono rispettare questo canone). Questi incontri definiscono il “cuore” del progetto; auspicando il funzionamento del dispositivo, il conduttore dovrebbe riuscire ad instradare il gruppo a costruire un proprio ricettario comune, spendibile nel successivo incontro.
- ✓ Terzo/Quarto incontro: incontro conviviale in cui il gruppo produce delle proprie creazioni.

Ovviamente quanto delineato qui sopra è ancora una formulazione minimale dei contenuti metodologici, che dovranno essere implementati ed approfonditi nella stesura definitiva del progetto.

4. Attori coinvolti. formatori, conduttori e destinatari: possibilità di esportare il progetto

Quanto detto sopra riporta all’atto pratico la necessità di definire in maniera chiara chi siano i reali attori (destinatari e conduttori) e la loro funzione all’interno di questa tipologia di percorso.

Se infatti il ruolo degli attuali educatori dello “SpazioGiovani” è stato fin ora di regia, appare evidente che non si possa ipotizzare una strutturazione del progetto sugli adulti che sia totalmente a loro carico.

Per prima cosa infatti tale progettazione esulerebbe dai mandati progettuali attualmente previsti.

Inoltre, anche immaginando una ridefinizione dei mandati con la committenza tale da ricomprendere in essi anche la presa in carico di questo progetto, una gestione di questo tipo non inserita all’interno di una prospettiva che disciplini i ruoli in maniera più accurata comporterebbe sia un rischio elevato di perdita di specificità dell’intervento sul target adolescenti (oltre ad esponebbe l’equipe ad un aggiuntivo carico operativo su un area di lavoro formativo di cui non ha specifica esperienza).

Sarebbe in questo senso opportuno ipotizzare che questo intervento venga condotto integrandosi con altre tipologie di professionisti: non a caso gli operatori si sono da subito rivolti al mondo universitario richiedendo ai docenti coinvolti non solo una collaborazione nella definizione delle linee guida del progetto ma anche un loro coinvolgimento diretto nelle vesti di formatori ed una loro diretta consulenza nella definizione dell’impianto valutativo.

Tuttavia, anche immaginando all’atto pratico un’intervento dei docenti in veste di esperti da far incontrare ai genitori, il ruolo di conduzione diretta da parte degli operatori sarebbe ancora rilevante e non ridurrebbe il rischio di autoreferenzialità dell’azione.

Infatti se si ipotizzasse una loro presenza così centrale con molta probabilità i genitori sarebbero indotti a prendere parte alle azioni del progetto sulla base di fiducia e vicinanza che hanno in questo momento con gli operatori senza tuttavia riconoscere che tale vicinanza si dispone all’interno di un dispositivo formativo.

Questa condizione potrebbe essere tutto sommato ritenuta proficua in una prima sperimentazione del progetto, ma richiede, in caso di una sua riproposizione con altri adulti del territorio, l’introduzione di figure formative specializzate nel lavoro con gli adulti.

In questo senso potrebbe essere utile prevedere a monte, ovvero già in questa prima sperimentazione, l’avvicinamento di questi professionisti nel progetto, in modo tale che prendano gradualmente in mano la gestione del dispositivo pedagogico, “appropriandosi” del format.

Per questo motivo si potrebbe pensare ad un loro inserimento nel percorso propriamente volto a verificare “in opera” la struttura dell’impianto valutativo e quindi ad una sua definizione con i docenti universitari coinvolti.

Il confronto con gli universitari ha infatti portato ad evidenziare come il ruolo fin ora svolto nello sviluppo di questo progetto dagli operatori sia stato quello di fungere da connettori tra le differenti

realtà: tra i genitori, tra i genitori e le istituzioni comunali e tra i referenti comunali e mondo della formazione accademico.

Un'ipotesi di sviluppo di questo progetto richiederebbe per tanto il mantenimento di tale funzione da parte degli operatori, utilizzandola in maniera strumentale per introdurre tanto i contributi tecnici da parte del mondo della formazione accademico quanto per facilitare la presa in carico della conduzione del progetto da parte di figure specializzate nella gestione dei progetti con gli adulti, giocando quindi un ruolo da "pari" nei confronti dei genitori.

In maniera analoga la scelta del criterio di selezione dei partecipanti richiede una accurata riflessione.

L'idea di tale progetto nasce per così dire "su misura" in relazione al gruppo di genitori attualmente in contatto con gli operatori, tuttavia risponde almeno in parte ad una richiesta proveniente dall'istituzione comunale che ritiene importante trovare forme progettuali che ingaggino le famiglie e gli adulti del territorio e che quindi richiede, a fronte della realizzabilità di tale progetto una sua possibile esportabilità rispetto ad altri circuiti adulti.

Ad oggi il progetto può sostanzialmente rivolgersi solo alle famiglie "amiche", ovvero ai genitori anche ad alcuni degli adulti del territorio interni al mondo dell'associazionismo e in rapporto solidale con le attività dello "spazioGiovani"; tale condizione si lega evidentemente al clima di fiducia instaurato con gli operatori. Se ovviamente in una prima sperimentazione questa condizione è necessaria (e comporta dal nostro punto di vista un sicuro vantaggio nei termini di visibilità e quindi promozione e aggancio nuova utenza), dall'altra rischia di definire anche un forte limite del progetto nell'ipotesi di costituire nuove esperienze analoghe con altri adulti del territorio.

È quindi necessario ipotizzare fin da ora quali possono essere degli utili fattori inseribili da subito nella progettazione che possano permettere una sua reale esportabilità.

In ultimo un ulteriore nucleo problematico riguarda la definizione dei parametri di esportabilità del progetto. Infatti se da una parte sembra assolutamente sensata la richiesta da parte dei referenti comunali di costruire sin da subito un format che sia replicabile/spendibile con altri adulti (e tra l'altro sviluppare in questo senso il progetto sarebbe un beneficio anche per noi, in quanto azienda) dall'altra è necessario capire su che livello si giochi questa dimensione di replicabilità.

In maniera più chiara cioè bisogna definire se si intende replicare il progetto al livello... :

- ...delle finalità: orientare la progettazione in modo che definisca il presupposto per ricreare esperienze che, con oggetti, temi, obiettivi destinatari differenti, lavorino sull'area della formazione e dell'identità adulta/genitoriale. In questo caso il valore del percorso risiederebbe più nella tipologia di esperti contattati.
-degli obiettivi: orientare la progettazione in modo che definisca il presupposto per ricreare esperienze rivolte agli adulti ed ai genitori, gravitanti intorno ad altri progetti di primo livello, che stanno ponendo agli educatori di questi progetti domande e richieste circa il proprio ruolo genitoriale, delineando dei specifici temi. In questo caso tuttavia la replicabilità del progetto non risiede tanto nel tema, nelle relative strategie operative utilizzate e quindi nel format ma nel posizionamento dei genitori coinvolti rispetto al percorso formativo. In questo caso il valore del percorso risiederebbe più nella tipologia di formatori interni contattati.
- ...degli strumenti e dei temi: ovvero la replica pedissequa del dispositivo che abbiamo fin ora delineato. Ovviamente in questo caso si pone la questione sul fatto che si possa replicare o meno il medesimo dispositivo anche a partire da finalità od obiettivi differenti. In questo caso il valore del percorso risiederebbe più nella tipologia di lavoro svolto dagli operatori del progetto.

Una di esse potrebbe essere ancora una volta legata all'introduzione della conduzione del gruppo di formatori specificatamente esperti nella gestione di progetti rivolti al mondo adulto.

5. Impianto di valutazione e indicatori di Verifica

Durante la riunione con i docenti universitari si è avuto modo di abbozzare solamente tale argomento.

Tuttavia alcuni elementi sono emersi in maniera chiara: innanzi tutto una progettazione simile, che lavora su oggetti che sfumano e traslano tra la dimensione dell'informalità e della quotidianità richiede, come contropartita, l'elaborazione di un impianto scientifico estremamente accurato ed oggettivo.

Uno dei rischi principali di un progetto simile è infatti quello di non riuscire poi a nominare ed evidenziare gli apprendimenti sviluppati: per questo motivo nel corso di quell'incontro era stato ipotizzato che la strutturazione di quest'impianto fosse fatta da uno dei due docenti, che non avrebbe avuto un ruolo operativo diretto. Inoltre l'eventuale inserimento nel percorso operativo di un formatore, ipotizzando che questi partecipi alla costruzione dell'impianto di valutazione in collaborazione con il docente, limiterebbe ancora di più il rischio di questa deriva.

Inoltre, data la vicinanza del *format* che abbiamo fin ora delineato con alcune delle forme attuali di produzione discorsiva di massa (il riferimento va in questo senso ad alcuni spettacoli televisivi attualmente in voga) il suggerimento proposto dai docenti è stato quello di non negare tale vicinanza ma anzi di utilizzarla a vantaggio del progetto, decostruendo e risignificando all'interno della pratica formativa l'utilizzo di alcuni degli strumenti tipici del mondo televisivo. Per questo motivo veniva suggerito l'utilizzo delle registrazioni audio-video come strumento per quantificare e qualificare il percorso, ipotizzando sin da subito una sua spendibilità come *format* multimediale.

A partire da questi elementi sarebbe per tanto necessario costruire un sistema valutativo coinvolgendo tutte le figure formative ed educative sopraindicate.

6. Reperimento fondi ed altri nodi critici

Il problema di definizione delle fonti di finanziamento si lega innanzi tutto alla definizione di quali e quanti siano i partner/conduuttori e gestori del progetto. Se infatti, quanto detto nelle precedenti pagine ci porta a dire che per un progetto di questo tipo sarebbe auspicabile, almeno durante il primo ciclo, la presenza in contemporanea dei docenti universitari, dei formatori e degli educatori del progetto appare ovvio che uno schieramento così massiccio (l'investimento orario va infatti pensato infatti non solo nel lavoro a diretto contatto con i genitori ma anche nel lavoro di backoffice e di valutazione/monitoraggio) fa lievitare enormemente i costi e pone inoltre dei forti problemi nell'individuare chi, in questo variegato contesto di professionisti, sia chiamato a condurre il progetto.

Quanto detto ci riporta inoltre alla questione relativa ai mandati, alla necessità di ridefinirli in modo chiaro confrontandoci con la committenza, e alla necessità (interna nostra) di stabilire un sistema di priorità nella gestione progettuale tra le possibili professionalità coinvolte (accordandoci innanzi tutto noi sulle nostre richieste economiche interne e le eventuali differenziazioni) e, nel caso, una corretta definizione dei ruoli e dei compiti.

Sul piano economico in generale comunque, per quanto alcune strategie suggerite dai docenti universitari potrebbero effettivamente ridurre le spese per i materiali (scelta dei prodotti a km 0, definizione di accordi tra ente comunali e produttori locali ecc), tuttavia è abbastanza scontato che la ridefinizione finale di un progetto così particolare possa in ultimo strutturarsi a partire da una definizione iniziale di un budget (e non viceversa).

Dott.Fabio Ramella
Dott.ssa Paola Arici